

## 1. Parole antiche

Queste parole, appena proclamate dal diacono Ivan, risuonarono per la prima volta in quella cornice naturale che è il monte chiamato 'delle Beatitudini', davanti alle acque del "*mare di Tiberiade*" (Gv 21, 1), sotto i cieli limpidi e trasparenti della Galilea, regione periferica e lontana dalla confusione e dal vociare della città, ma ricca di silenzi, di acque, di verdeggianti pianure e colline. Parole forte e dolci al tempo stesso, parole vere che penetrarono nella mente e nel cuore di tanti poveri, umili contadini e indaffarate casalinghe, ciechi e storpi, malati e disperati che accorrevano per ascoltare il maestro di Nazareth, alla ricerca di un significato profondo all'esistenza spesso dura e avara di soddisfazioni, gente comune coi tanti 'perché' custoditi nel segreto delle loro coscienze.

## 2. Parole sempre nuove

Queste stesse parole sono risuonate ancora oggi, qui, nella nostra assemblea liturgica con la stessa forza di quel tempo. Parole che conservano - nonostante siano trascorsi due millenni di storia - la freschezza di quel giorno, perché proclamate dalla Chiesa che di quel Maestro è fedele interprete e sicura garante di verità.

Parole sempre dolci e consolanti per una nuova folla di uomini e di donne ancora riunita per ascoltare il Maestro coi 'perché' di sempre da rivolgergli: "Cos'è l'uomo? Qual è il significato del dolore, del male, della morte, che continuano a sussistere malgrado ogni progresso? Cosa valgono quelle conquiste pagate a così

caro prezzo? Che apporta l'uomo alla società, e cosa può attendersi da essa? Cosa ci sarà dopo questa vita?" (*Gaudium et spes*, 10). Perché della morte? Di una morte come questa giunta improvvisamente nel cuore di una notte per portarsi via – sempre nella notte – il nostro amico, il nostro fratello?

Parole che oggi come allora, illuminano i nostri passi incerti e infondono speranza: perché "vostro è il regno dei cieli", perché "grande è la vostra ricompensa", perché "sarete consolati", perché "troverete misericordia" (Cfr Mt 5, 1-12). Poiché "Cristo, - come insegna il Vaticano II - per tutti morto e risorto, dà sempre all'uomo, mediante il suo Spirito, luce e forza per rispondere alla sua altissima vocazione; né è dato in terra un altro Nome agli uomini, mediante il quale possono essere salvati. Essa crede anche di trovare nel suo Signore e Maestro la chiave, il centro e il fine di tutta la storia umana" (*Gaudium et spes*, 10).

## 3. Parole di Bellezza

Parole – queste delle Beatitudini – che esprimono la Bellezza, quella Bellezza da cui il nostro don Enzo era rimasto come stregato e affascinato fin dalla giovinezza e verso cui si sentiva attratto riconoscendone le orme nelle svariate situazioni della vita e nelle diverse espressioni della cultura umana; nel bel canto e nella musica, nelle opere della pittura, della scultura e dell'architettura che il genio umano ha prodotto nel corso dei secoli; nello stare in compagnia tra fratelli, sorridendo di sé e della vita, cogliendone spesso l'aspetto più simpatico, grazie a quel sano umorismo recentemente auspicato anche da papa Francesco come uno degli elementi costitutivi del cammino di santità: lontano dal fomentare "uno spirito

inibito, triste, acido, malinconico, o un basso profilo senza energia” e “capace di vivere con gioia e senso dell’umorismo. Senza perdere il realismo, illumina gli altri con uno spirito positivo e ricco di speranza” (*Gaudete et exsultate*, 122). Sì, gli uomini e le donne di fede sanno ridere e sanno sorridere... come don Enzo. Non si cancella in me il ricordo di quella prima telefonata che gli feci in occasione del suo compleanno, quando, sorpreso e incredulo, rispose ai miei auguri con le ormai famose colorite espressioni romagnole che tutti conosciamo!

#### 4. *“Beati i poveri in spirito”*

Parole – le Beatitudini - che sono in grado, con la loro forza, di impostare e di orientare tutta un’esistenza. Penso alla prima di queste parole: *“Beati i poveri in spirito”* (Mt 5, 3). In essa, noi presbiteri e consacrati, ci riconosciamo e ci ritroviamo. Perché noi – don Enzo compreso - ci siamo sentiti poveri e piccoli e perciò beati, quando abbiamo percepito la dolcezza del Suo sguardo posarsi su di noi e abbiamo accolto la Sua chiamata senza alcun nostro merito; poveri e piccoli e perciò beati, quando lo Spirito è sceso sui nostri poveri panni di miseria e di debolezza e li ha intrisi della Sua Grazia e della Sua forza con il sacramento dell’Ordine; poveri e piccoli e perciò beati, quando stanchi e spesso avviliti per il magro raccolto e le reti vuote che ci ritroviamo alla fine di tante giornate laboriose, ma nel silenzio delle nostre solitudini sentiamo la dolcezza della Sua confortante presenza in una preghiera di abbandono e di fiducia; poveri e piccoli e perciò beati, quando vediamo fiorire e crescere il regno di Dio sorprendentemente tra le nostre mani, senza nostro

merito – elargendo la Grazia dei Suoi Sacramenti sulle tante sofferenze umane.

Poveri e piccoli, perciò beati. E tu, don Enzo, che godi ora pienamente della luce di questa beatitudine, accompagna con la tua intercessione i nostri passi sulla strada verso la Gerusalemme celeste.